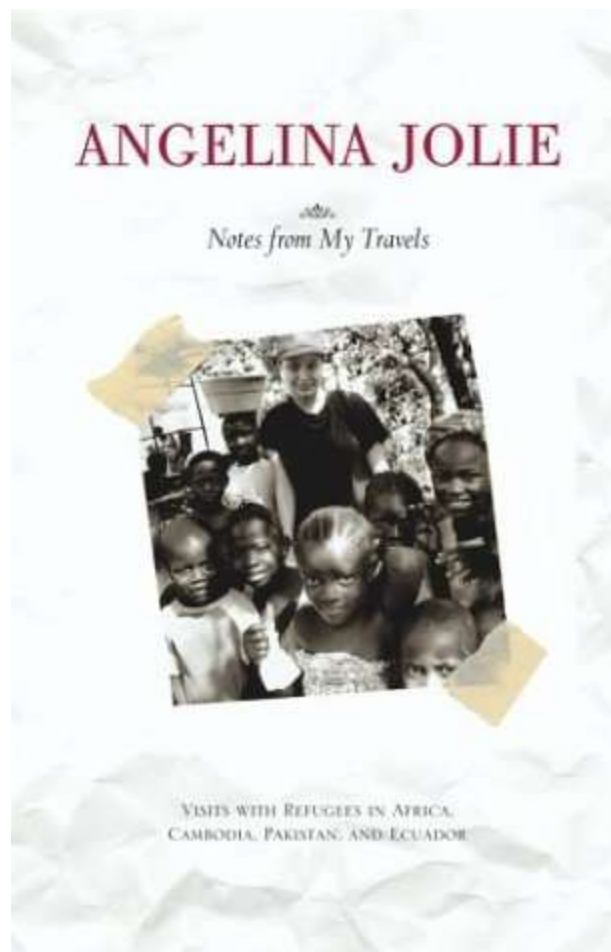


# ANGELINA JOLIE

*Appunti di viaggio*



VISITE AI RIFUGIATI IN AFRICA,  
CAMBOGIA, PAKISTAN ED ECUADOR



# NOTES FROM MY TRAVELS

*Visits with Refugees in Africa,  
Cambodia, Pakistan, and Ecuador*

Angelina Jolie

**POCKET BOOKS**

New York London Toronto Sydney Singapore

Tutto il guadagno dell'autore proveniente da questo libro sarà donato all'Alto  
Commissariato ONU per i Rifugiati (UNHCR)

POCKET BOOKS, a division of Simon & Schuster, Inc.  
1230 Avenue of the Americas, New York, NY 10020  
www.simonsays.com

Le opinioni espresse non sono necessariamente quelle dell'UNHCR. Le mappe e le  
indicazioni utilizzate non implicano l'espressione di alcuna opinione o riconoscimento da  
parte dell'UNHCR riguardante lo status legale dei territori e delle loro autorità.

Copyright © 2003 by  
Angelina Jolie  
*Notes from My Travels*

アンジェリーナ・ジョリー  
思いは国境を越えて

*'Appunti di viaggio', estratto pag. 1-55 diario della Sierra Leone e copertine, traduzione non  
autorizzata realizzata solo ad uso personale, per informazioni: [www.elros.altervista.org](http://www.elros.altervista.org)*

Edizioni: inglese e giapponese. Per maggiori informazioni su questo libro e per comunicare  
il vostro interesse agli editori affinché venga pubblicata un'edizione italiana, scrivere a:

Antonella Antonelli Agenzia Letteraria,  
Via Brisa, 15 - 20123 Milano MI - Italy  
tel: 02-86451557  
fax: 02-8054508  
email: [antanto@tin.it](mailto:antanto@tin.it)

Per informazioni sull'attività dell'UNHCR e donazioni:

UNHCR Italia, [www.unhcr.it](http://www.unhcr.it)  
NUMERO VERDE: 800-298000  
CCP: 298000 intestato a UNHCR

Altre sedi dell'UNHCR:

UNHCR Genève [www.unhcr.ch](http://www.unhcr.ch)  
USA for UNHCR [www.usaforunhcr.org](http://www.usaforunhcr.org)

# Dedica

Questo è il rapporto tra il personale dell'UNHCR e le persone di cui si occupa: 1 membro del personale ogni 3582 rifugiati. Questo libro è dedicato a loro, al loro duro lavoro e soprattutto alla loro dedizione e rispetto per i propri simili.

Dedico questo libro anche agli uomini, alle donne, e ai bambini che oggi o in passato sono stati rifugiati, a chi è sopravvissuto a straordinarie ed impari avversità e a quelli che non ce l'hanno fatta, e a chi è morto combattendo per la propria libertà.

Queste persone mi hanno insegnato la mia più grande lezione di vita e per questo sarò loro per sempre grata.



# Sommario

Prefazione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati	ix
Introduzione	xi
Missione in Africa	1
Missione in Cambogia	77
Missione in Pakistan	133
Missione in Ecuador	193
Conclusione	237
Mappe	239



# Prefazione

## dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati

L'Ufficio dell'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati (UNHCR – United Nations High Commissioner for Refugees) è stato fondato nel 1951 per proteggere le persone costrette ad abbandonare le loro case a causa della persecuzione o della guerra. Si stima che in cinquant'anni l'UNHCR abbia aiutato 50 milioni di uomini, donne e bambini a trovare rifugio e a ricominciare la loro vita.

Le nostre sfide sono immense, e non si potrebbero affrontare senza la dedizione e il sostegno delle persone che se ne occupano in tutto il mondo. Una sostenitrice della causa dei rifugiati è Angelina Jolie.

Il 27 Agosto 2001 ho nominato Angelina Jolie Ambasciatrice di Buona Volontà per l'UNHCR. Qualche tempo fa aveva dimostrato un profondo interesse verso i problemi dei rifugiati, e visitato i campi profughi in posti come Sierra Leone, Cambogia e Pakistan.

Nel 2002 e 2003 Angelina ha incontrato i rifugiati in Namibia, Thailandia, Ecuador, Tanzania, Sri Lanka, Kosovo, e Ingushezia, e ha lavorato a fianco del personale dell'UNHCR sul campo. Le sue impressioni sono raccontate in modo vivido e toccante in questi diari personali. Farà altre visite sul campo nei prossimi anni.

Dalla sua nomina come ambasciatrice Angelina ha più che appagato le mie aspettative. Si è dimostrata una compagna vicina e una vera collaboratrice nel nostro impegno a trovare soluzioni per i profughi nel mondo. E soprattutto ha contribuito a far diventare la tragedia dei profughi un fatto reale per chiunque vorrà ascoltare. L'interessamento di Angelina per i rifugiati, la sua generosità personale, e il suo spirito compassionevole e sincero sono un'ispirazione per tutti noi.

RUUD LUBBERS

Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati



# Introduzione

Mi hanno chiesto di scrivere un'introduzione ai diari, per spiegare come i miei diari sono nati, perché la mia vita ha preso questa direzione, e perché ho deciso di incominciare.

Come cerco di trovare le risposte sono sicura di una cosa: sono cambiata per sempre. Sono così grata di aver intrapreso questo percorso nella mia vita, sono riconoscente di aver incontrato queste persone meravigliose e di aver avuto questa incredibile esperienza.

Credo onestamente che se tutti fossimo consapevoli, tutti ci sentiremmo obbligati ad agire.

Così la domanda non è come o perché dovrei farlo nella mia vita. La domanda è, come potrei non farlo?

Per molte sere sono rimasta sveglia a leggere storie e statistiche di tragedie nazionali e internazionali.

Ho letto riguardo all'UNHCR:

- Ci sono attualmente più di 20 milioni di rifugiati.
- Un sesto della popolazione mondiale vive con meno di un dollaro al giorno.
- 1,1 miliardi di persone non hanno acqua potabile sicura.
- Un terzo del mondo non ha l'elettricità.
- Più di 100 milioni di bambini non vanno a scuola.
- In Africa un sesto dei bambini muore prima di compiere i cinque anni di età.

Ho letto di varie organizzazioni che svolgono lavoro umanitario. Leggevo sulla Sierra Leone mentre ero in Inghilterra. Quando sono tornata negli Stati Uniti era difficile avere notizie, così ho chiamato l'USA for UNHCR e ho chiesto se potevano aiutarmi a capire la situazione in quel luogo e situazioni simili in altre parti del mondo.

Non so come sarà questo libro, come i lettori lo troveranno, io non sono una scrittrice. Questi sono solo i miei diari. Sono solo un rapido sguardo in un mondo che sto appena iniziando a capire, un mondo che non riuscirei mai veramente a spiegare a parole.



# Missione in Africa

Dal 22 Febbraio al 9 Marzo 2001 ho intrapreso una missione per imparare e aiutare i rifugiati sotto la protezione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) in Sierra Leone e Tanzania.



## Martedì 20 Febbraio

Sono su un aereo per l'Africa. Farò due ore di sosta all'aeroporto di Parigi e poi ancora in volo per Abidjan in Cote d'Ivoire (Costa d'Avorio).

Questo è l'inizio del mio viaggio e di questo diario. Non so a chi scrivere, a me stessa, credo, o a tutti voi, ovunque siate.

Non scrivo per la persona che potrebbe leggere queste pagine ma per le persone di cui scriverò.

Sinceramente io voglio aiutare. Non credo di essere diversa dagli altri. Credo che tutti vogliamo giustizia ed eguaglianza. Tutti vogliamo una possibilità di vivere una vita che abbia un senso. Tutti vorremmo credere che se ci trovassimo in una brutta situazione qualcuno ci verrebbe in aiuto.

Non so che cosa potrò compiere in questo viaggio. Tutto quello che so è che mentre imparavo sempre di più sul mondo, su altri paesi e sul mio paese, mi rendevo conto di quante cose non sapevo.

Ho fatto molte ricerche e parlato con molte persone a Washington, D.C., presso l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR).

Ho letto tutto quello che potevo. Ho scoperto statistiche che mi hanno sconvolta e storie che mi hanno spezzato il cuore. Ho letto anche molte cose che mi hanno disgustato. Ho avuto incubi, non molti, ma mi sono spaventata.

Non capisco perché di alcune cose si parla e di altre no.

Non so perché penso di poter fare la differenza, in qualche modo. Tutto quello che so è che lo voglio.

Non ero sicura di dover partire. Mi sento ancora insicura ma, e so che questo potrebbe suonare falso a qualcuno, pensavo alle persone che non hanno scelta.

Ad alcuni miei amici sembra folle che io voglia lasciare il tepore e la sicurezza di casa mia. Mi chiedevano: "Perché non puoi semplicemente aiutarli stando qui? Perché dovresti vedere queste cose?". Non sapevo cosa rispondergli. E non sono sicura di non essere matta o stupida.

Mio papà ha tentato di annullare il viaggio. Ha chiamato l'USA for UNCHR, ma dal momento che sono una persona adulta non ha potuto fermarmi. Ero arrabbiata con lui, ma gli ho detto che sapevo che mi voleva bene e che come padre cercava di proteggermi dal male. Ci siamo abbracciati e ci siamo sorrisi.

La mia mamma mi guardava come fossi la sua bambina. Mi ha sorriso con gli occhi in lacrime. È preoccupata. Quando mi ha abbracciato per salutarmi, mi ha dato un messaggio specifico da parte di mio fratello, Jamie: "Di a Angie che le voglio bene, e ricordale che se mai si sentirà spaventata, triste o arrabbiata, alzi lo sguardo al cielo, trovi la seconda stella a destra, e poi la segua dritta, fino al mattino". Questa è una frase da Peter Pan, una delle nostre storie preferite.

Sto pensando a quelle persone di cui ho letto tante cose e come sono separati dalle famiglie che amano. Non hanno una casa. Stanno a guardare le persone che amano, che muoiono. Loro stessi stanno morendo. E non hanno scelta.

Non so come sarà il posto dove sto andando, ma non vedo l'ora di incontrare questa gente.

La mia prima fermata è Parigi per qualche ora e poi partirò per l'Africa.

## Mercoledì 21 Febbraio

Sull'aereo da Parigi un signore africano con indosso un bel vestito blu e con un sorriso cordiale mi ha chiesto se ero una giornalista. Gli ho detto: "No, solo un'americana che vuole imparare qualcosa sull'Africa". E lui ha risposto: "Bene!".

Sembrava un uomo importante circondato da altri uomini in uniforme che lo salutavano con rispetto. Appena sceso dall'aereo assieme al gruppo con cui viaggiava, alcuni soldati dell'esercito, uno davanti e uno dietro, li hanno accompagnati fuori e una telecamera lo riprendeva mentre salutava un uomo che doveva rappresentare un altro gruppo importante.

Scrivo tutto questo perché quando in aereo mi ha chiesto se stavo viaggiando verso altre parti dell'Africa, gli ho detto: "Sierra Leone" e lui: "Mi fa paura quel posto".

Quando siamo atterrati in Costa d'Avorio, sono stata accolta vicino all'aereo da un signore molto gentile dell'UNHCR. Si chiama Herve. Parlava francese e pochissimo inglese. Io parlo pochissimo francese. Ma mi sono subito resa conto che a volte i sorrisi e i gesti sono tutto quello di cui abbiamo davvero bisogno. Stavamo vicini in piedi in silenzio, perché le mie valigie erano le ultime dell'aereo.

Le valigie di tutti vengono aperte e controllate.

Ho visto più militari che civili.

Poi ho incontrato un altro uomo dell'UNHCR.

In auto abbiamo parlato di come la Sierra Leone stava attraversando una guerra civile.

Non è diverso da com'erano gli americani prima di diventare quello che sono oggi. Quando ci pensi ti rendi conto di quanto sia importante aiutarli e sostenerli perché determinano il futuro di cinquantadue stati di questo grande e potente continente.

Se consideriamo i popoli dell'Africa come nostri alleati e li aiutiamo a crescere, ci sarà soltanto d'aiuto.

Ho scoperto che gli Stati Uniti hanno aiutato molto e questo non dovrebbe passare inosservato. Ma in confronto a tante altre nazioni noi diamo di meno (pro capite). Con tutto quello che abbiamo in confronto alle possibilità di altri, noi diamo di meno.

Politica a parte, sul piano umano tutti ci dovremmo ricordare quali sono le cose più importanti e che siamo veramente tutti uguali.

Dovremmo aiutare all'inizio quando i popoli stanno provando e si stanno formando, non quando è troppo tardi.

Durante la Guerra Fredda l'Africa era divisa. Hanno ottenuto l'indipendenza negli anni '60, ma quando la Guerra Fredda era finita, l'Africa aveva bisogno di aiuto per consolidare le sue democrazie.

Aveva bisogno di aiuto per sostenere quella gente che rappresentava le stesse libertà in cui tutti crediamo.

Ho visto un documentario sulla Sierra Leone.

Avevano fatto una marcia per la democrazia qualche anno fa. Non riesco a ricordare in che anno, ma era prima che accadesse il peggior dell'inizio della guerra.

Se solo avessimo offerto il nostro aiuto prima, forse oggi le cose non sarebbero così.

Non possiamo dimenticare che i nostri padri fondatori erano profughi. E in seguito i nativi americani sono diventati profughi.

L'uomo che mi aveva accolta parlava del tempo che aveva trascorso in America. Entrambi esprimevamo la consapevolezza di quante poche cose vengano raccontate al popolo americano e di come possano sentirsi al sicuro. Ma a loro merito, quando vedono che cosa accade nel mondo (da uno speciale della CNN agli articoli sui giornali), la maggioranza

degli americani ha voglia di aiutare, e sono molto generosi.

Mi raccontava di esser stato a Kansas City, nel Missouri, durante un Natale. Aveva conosciuto altre storie di esperienze vissute in America. Pensavo a come avesse trovato il tempo di viaggiare negli Stati Uniti, perché "voleva capire l'America un po' meglio".

Pochi di noi sono stati a Mali (uno stato dell'Africa dove è nato).

E questo potrebbe essere il perché lui era così accogliente. Voleva farmi conoscere il suo paese.

Mi sono presentata all'albergo per la mia camera ad Abidjan in Costa d'Avorio. Questo hotel deve essere stato bello una volta, ed è meglio di quanto mi aspettassi per le mie sistemazioni. Mi sento in torto a stare in questo posto, anche se è solo per poche notti. Mi trovo ad Abidjan per partecipare alle riunioni dell'UNHCR. Sabato partirò per Freetown in Sierra Leone per stare con i rifugiati.

Devo ammettere che mi piace poter fare la doccia e dormire come si deve. So di apprezzare questo favore per questa notte e ne sono grata.

## Giovedì 22 Febbraio

Sono seduta su una sedia in un ufficio dell'UNHCR ad Abidjan. Sarà una lunga mattinata.

Sono venuta per comprendere molte cose, e ci sono ancora tante cose che non capisco. Soprattutto mi sono resa conto di della scarsa conoscenza che avevo di questa gente.

Sono seduta sotto un'insegna, un poster dell'UNHCR. C'è scritto:

NON CI VUOLE MOLTO PER DIVENTARE UN RIFUGIATO.

LA TUA RAZZA O LE TUE IDEE POSSONO ESSERE ABBASTANZA.

Mi hanno permesso di assistere a un colloquio con i "richiedenti asilo".

Questi "richiedenti asilo" sono venuti qui a fare domanda per avere un'opportunità di vivere all'interno dei confini di un paese diverso dal loro paese d'origine.

L'UNHCR ascolterà la loro storia e a volte controllano le informazioni. Se possono li aiuteranno. Devono verificare se sono idonei ad essere identificati come rifugiati, e quindi a cercare asilo.

La giovane coppia ascoltata oggi ha perso i contatti con i suoi due bambini. Il marito aveva trent'anni. La moglie aveva venticinque anni (la mia età).

Sembravano molto più anziani. I loro corpi così affaticati, i loro occhi così tristi, disperati. Entrambi parlavano francese e un po' l'inglese ed erano molto intelligenti.

Hanno cercato di farmi sentire a mio agio.

Quando ci hanno presentati gli hanno spiegato che ero americana e mi trovavo in Africa per imparare e cercare di capire come aiutarli a esprimere le situazioni come la loro alla mia nazione.

Ero felice e sentivo che capivano che un'altra persona cercava di aiutarli, ma poi sentendo la loro storia, mi sono sentita impotente seppure piena di determinazione allo stesso tempo.

Queste persone sono forti, persone molto in gamba. Se ne avessero l'opportunità, e con tutte le risorse che in questo momento lacerano il paese, potrebbero diventare una nazione molto forte e molto ricca.

A volte può sembrare che i gruppi come l'UNHCR ed altri, non abbiano successo per

via di tutto quello che sta ancora succedendo. Ma venendo a conoscenza della storia e della condizione dei rifugiati e capendo tutto il lavoro che è stato fatto per aiutarli, mi sono resa conto che tutti questi operatori umanitari sono molto impegnati e molto generosi col loro aiuto.

Tutti dovremmo essere grati.

Penso che senza il loro intervento, i profughi non avrebbero nessuna speranza. La maggioranza di questi gruppi di persone sarebbero già morte o abbandonate.

Tutto finirebbe nelle mani dei ribelli e sotto il controllo dei dittatori.

Dobbiamo continuare a dare il nostro contributo per aiutare i paesi africani che accolgono i rifugiati e offrono loro una casa.

Nel nostro paese, e in tutti gli altri paesi, continueremo a vedere profughi che attraversano le nostre frontiere se non rafforziamo i paesi dai quali provengono.

## Venerdì 23 Febbraio

Il giorno dopo mi hanno portata in un'altra stanza, un ufficio dove ho incontrato Ioli, che mi ha fatta accomodare per insegnarmi qualcosa in più. Aveva una passione e un'energia straordinaria e una gran risata.

Ho conosciuto le nuove tecnologie informatiche che aiutano a contare, identificare, e a dare le carte d'identità ai rifugiati.

Era incoraggiante sentire delle varie donazioni e attrezzature e le nuove idee che saranno d'aiuto.

Microsoft ha donato cento macchine per carte d'identità durante la crisi in Kosovo. Tuttavia, sempre più tecnici sono necessari per farle funzionare. È sorprendente a quante cose si debba pensare. In questo momento stanno raccogliendo fondi per un programma di formazione.

Qui ti rendi conto di come siano importanti queste carte d'identità. Non servono solo a proteggere i rifugiati e come prova di un asilo sicuro. Il beneficio più importante è quando i rifugiati vengono a registrarsi, le carte danno loro un'identità individuale.

Riesci a immaginare come puoi sentirti non potendo dimostrare chi sei, nessuna prova del tuo nome o della tua nazione, della tua famiglia o della tua età?

I bambini senza identità possono essere costretti a entrare con la forza nell'esercito o a fare lavori pericolosi. O prelevati e tolti dalla scuola. Ogni bambino ha diritto alla sicurezza e all'istruzione.

All'ora di pranzo sono andata a un mercatino per comperare un po' di artigianato locale.

Mentre stavo in piedi in un punto troppo a lungo ho sentito un prurito alle caviglie. Ero morsicata da insetti così piccoli che non riuscivo nemmeno a vedere.

In alcune zone l'odore era stantio. Mi sentivo male.

Qui la forza della sopravvivenza è sorprendente per me. Non si lamentano. Non chiedono nemmeno la carità.

Contrariamente alla nostra immagine di questo paese, la sua gente è civilizzata, forte, orgogliosa, gente formidabile. Ogni sentimento aggressivo è di pura sopravvivenza. Non c'è tempo per distrarsi e oziare.

Mentre scrivevo queste cose, mi sono resa conto di scrivere come se studiassi la gente in uno zoo.

Mi sento stupida e arrogante pensando di conoscere qualcosa di queste persone e delle

loro lotte.

Ma sto solo facendo delle constatazioni sulla gente che vive qui in Costa d'Avorio. Questo è solo il primo posto. Non ho nemmeno visto il campo profughi.

Ci sono tanti scolari. I ragazzi sono vestiti in beige. Hanno pantaloni corti e camicie con maniche corte. Le ragazze hanno camicette bianche e gonne blu.

Nei mercati c'è tanto oro e avorio in vendita, addirittura diamanti. Tutto quanto è messo sui tavoli in piccoli mucchi. I pavimenti sono tutti sporchi.

Una donna dell'UNHCR, Demu, si è offerta di mostrarmi i dintorni.

Ho incontrato sua figlia e gli amici. Sono tutti quattordicenni e frequentano una scuola internazionale. Parlano diverse lingue. Hanno vissuto dappertutto nel mondo. Sono tutti allegri e ognuno di loro è una persona unica. Sognano il loro futuro. Sembrano tutti molto più maturi degli adolescenti degli Stati Uniti.

Sono tutti molto consapevoli politicamente. Una ragazza mi ha chiesto che cosa pensassi del nostro nuovo presidente americano George W. Bush.

Sembrano anche conoscere molte cose sui film. Spero che vedano quelli buoni non solo i più belli e i più leggeri. Ma qui è anche importante ridere.

## Sabato 24 Febbraio

Aspettiamo il rifornimento di carburante del nostro aereo per la Sierra Leone e il controllo di tutti i nostri passaporti. Ioli è con me. Anche se facciamo scalo in posti diversi, sono felice di iniziare il viaggio con qualcuno che mi è familiare.

Hanno pesato i bagagli assieme a me...otto chili...quattro chili...e io peso cinquantacinque chili (che vuol dire, non lo so). Un uomo coi sandali rotti ha tirato fuori una scala di plastica, come quelle che si usano a casa in bagno. Sopra aveva due coniglietti rosa molto scoloriti. Il nostro bagaglio si rovesciava mentre pesavamo ogni borsa. Non riesco a immaginare come possano farlo con precisione.

Sono circondata da tante nazionalità. Vedo una bellissima donna Africana con un vestito semi tradizionale.

L'aereo è pronto, ma appena prima del decollo siamo avvisati di usare il bagno. Ci vorranno ore prima di avere a disposizione un altro bagno.

Tutti gli altri aspettano sotto il sole rovente. Nessuno s'imbarca. Poi capisco il perché: prima le signore.

Tutti dicono "Bon Voyage" e "Buona Fortuna".

Adesso sono seduta in aereo. Ho scelto un posto senza la presa d'aria. Non siamo ancora decollati che già sto sudando. Mi asciugo con la lingua il labbro superiore.

Tutti sorridono agli altri, scambiandosi parole gentili, curiosi su ciò che ognuno fa.

Hanno notato il tatuaggio sul mio braccio.

Mi raccontavano che recentemente le autorità avevano ricevuto l'ordine di sbarazzarsi dei ribelli che fingono di essere rifugiati. Questi ribelli cercano di appropriarsi di una parte, anche piccola, di qualsiasi mezzo di sostentamento che viene distribuito.

Una donna ha detto di aver visto molti uomini tenuti (trattenuti) per giorni per provare la loro identità.

Ha chiesto perché erano considerati sospetti.

"Perché hanno dei tatuaggi sulle braccia!" (È comune pratica tribale in Guinea e Sierra Leone).

Ci siamo messi a ridere sulla possibilità che io potessi essere considerata una ribelle

dalle autorità.

E poi, ti fa pensare che i simboli che indossiamo esprimono qualcosa di noi stessi. I simboli ad alcuni fanno paura oppure sono guardati dall'alto in basso.

Penso alle scelte che ho fatto io, i simboli che ho, i gioielli che indosso:

- L'iniziale di mio fratello.
- Una frase sulla libertà del mio scrittore Americano preferito...

Siamo appena atterrati per far salire un'altra persona. Adesso siamo in sette.

Mi sono rinfrescata all'aria aperta. È una bella giornata. La maggior parte di noi è uscita a sgranchirsi per qualche minuto.

Quando mi avevano prelevata dall'autobus per portarmi all'aereo, c'erano due persone a bordo che non avevo ancora incontrato, un uomo davanti e una donna seduta accanto a me. Entrambi non sembravano apprezzarmi, o così supponevo dal loro distacco. Non ci eravamo ancora presentati. Ero intimidita dall'uomo. Mi chiedevo se sarei andata a lavorare con lui. Più tardi in aereo mi sono vergognata rendendomi conto di averli giudicati. Dovrei ritenermi fortunata ad essere in loro compagnia.

Dopo un po' l'uomo si è girato verso di me e mi ha spiegato che era stato tenuto prigioniero dai ribelli in Monrovia, in Liberia, per sei giorni. C'erano stati problemi fino all'ultimo minuto per liberarlo. Parlava delle ore di ritardo in questo aeroporto.

Quando alla fine lui, la moglie ed io ci siamo parlati, li ho trovati cordiali e gentili. Il silenzio e la lontananza che sentivo erano le loro sensazioni di orrore. Eravamo atterrati nello stesso posto dove era stato fatto prigioniero.

Molti abitanti di questo paese sono passati attraverso esperienze che non riuscirei nemmeno a immaginare.

Appena uscita mi hanno detto che quest'area non ha una vera speranza. Quasi tutto è stato bruciato o bombardato.

Quando i ribelli vanno via a piedi, a volte catturano degli ostaggi solo per farsi aiutare a trasportare i viveri che hanno rubato mentre tornano a casa.

Dal cielo tutto sembrava così bello, la terra, i laghi, la foresta, tutto fin dove potessi vedere.

I soli velivoli di questo aeroporto sono elicotteri dell'esercito.

Alla fine siamo atterrati a Freetown, in Sierra Leone. Mentre guidavamo lungo le strade abbiamo parlato di quello che stava accadendo nel posto. Il Revolutionary United Front (RUF, Fronte Unito Rivoluzionario) lo chiamava "Project No Living Thing" (progetto nessuna cosa viva).

Ho notato centinaia di persone che camminavano per le strade tenendosi per mano, sopravvissuti!

Sulle auto c'è scritto:

GOD IS GREAT e LOVE FOR EVERYONE, HATE NO MORE.  
(DIO È GRANDE e AMORE PER TUTTI, NON PIU' ODIO)

Penseresti che queste siano le ultime persone al mondo a crederci, eppure ti accorgi che hanno una più profonda comprensione per via di tutto quello che hanno attraversato.

Strana usanza: l'ultimo Sabato di ogni mese tutti devono restare a casa e ripulire il proprio ambiente fino alle 10 del mattino. Se esci prima devi avere un lasciapassare che spieghi perché ti è stato dato il permesso.

## Sabato Notte

### UNHCR Guest House

Vetri rotti fissi in cima ai muri di cemento che circondano la casa.

Appena il nostro camion si avvicina, una guardia apre il cancello di legno.

Un piccolo edificio, bianco sporco con la vernice scrostata e qualche vecchia automobile parcheggiata oltre il cancello.

Vengo salutata con dei sorrisi dalla maggior parte di loro, sguardi fissi da parte di qualcuno.

Sono nella camera numero 1. È quello dice il pezzo di carta appiccicato sulla mia porta. Penso che mi abbiano dato la migliore che avevano.

A stento riesco a far uscire acqua dalla doccia. La camera verrebbe considerata povera e disprezzata dalla gente del mondo in cui vivo, ma certamente non dalla gente di qui. Loro la considererebbero un palazzo.

Sono molto grata.

Il pranzo era alle otto. Io e due membri del personale di campo dell'UNHCR ci siamo seduti e abbiamo parlato della vita, della guerra, della sopravvivenza. Mi hanno raccontato molte cose. Vorrei riuscire a scrivere ogni singola cosa.

La televisione al piano di sotto ha un solo canale. Se sono fortunati prenderà la CNN. Stasera non va.

Il tempo è diverso qui. C'è così tanta concentrazione sulla sopravvivenza. Semplicemente vivi e apprezzi il più possibile la giornata e le persone intorno a te.

Le persone condividono.

Ho detto che in questo posto mancano delle cose non perché mi manchino ma perché vedo come vive la gente che lavora qui.

La maggioranza di loro non fa eccezione per se, alcuni forse. Mi accorgo che ci sono alcuni in ogni gruppo che non sono brave persone. Alcune organizzazioni non governative (ONG) e operatori delle Nazioni Unite sembrano in strana competizione.

Si aiutano a vicenda, e talvolta si criticano a vicenda, cercando di ferirsi.

Ma credo che anche i più critici debbano essere in qualche modo brave persone. Non può essere una cattiva persona chi sceglie di fare questo lavoro nella sua vita.

## Domenica 25 Febbraio

Ho fatto un sogno strano, non completamente brutto, ma brutto abbastanza da chiamarlo incubo.

Mi avevano fermata a un posto di controllo mentre stavo su un lato della strada con altre donne. Cercavo di capire che cosa stava succedendo. Mi sentivo nel posto sbagliato, mi ricordavo di tutte le storie di attacchi improvvisi, che costringevano la gente a fuggire, alcuni con dei fagotti, altri senza niente, nemmeno una famiglia.

Ho provato a riaddormentarmi, per quasi un'ora.

I galli cantano.

Questo posto sembra fare eco ai rumori. Riesco a sentire i passi e i pavimenti che scricchiolano. Sento le urla di qualche animale, ma non riesco a identificarlo, forse è una scimmia.

Provo a chiudere gli occhi ancora un po'.

Oggi è Domenica e non succede granché fino a dopo le preghiere.

Sono appena tornata da una passeggiata. Ho deciso che dopo la colazione vorrei un po' di tempo per vedere dove mi trovo. Mi hanno detto che questa zona è sicura.

Appena fuori mi tolgo gli occhiali da sole. Anche se il sole era accecante, mi sentivo più sicura se le persone potevano vedermi negli occhi. Potrebbero sentire che non sono una minaccia.

Inoltre, non volevo ostentare nulla di valore, non perché temessi un furto, ma perché mi sentivo male. Camminavo vicino a persone che vivevano con così poco.

Quasi subito i miei piedi e i pantaloni si sono sporcati di terra rossa. Una delle guardie dell'UNHCR della Sierra Leone di nome William, mi ha chiesto se potevo mostrarmi la zona (le baracche dell'esercito e l'ospedale). Ho accettato immediatamente.

Ci siamo avviati lungo la strada e abbiamo incontrato George.

Per più di un anno George ha lavorato per l'UNHCR cucinando la colazione e il pranzo. È un buon lavoro, ma non guadagna ancora abbastanza per prendersi cura di se stesso, tanto meno della sua famiglia.

Ma non si lamentava. Una sola cosa esprimevano entrambi: quanto era bello questo posto una volta. Un tempo questa gente era buona con tutti. Adesso tutti soffrono. Loro sperano che un giorno la vita tornerà di nuovo bella, ma è difficile tenere alta la speranza o credere che un giorno le cose saranno davvero molto migliori.

Ho chiesto a George della sua famiglia. Ha detto che sua madre è appena arrivata da un campo profughi in Guinea. Gli ho chiesto se stava bene. Dice che per ora va meglio, ma si prende ancora dei raffreddori perché dove lei vive adesso, è costretta a dormire sul pavimento.

George è stato catturato dai ribelli. Diceva: "Sono arrivati di notte. Tutti cercavamo di fuggire. Mia madre era molto preoccupata per me".

George ha tre bambini. "Uno non l'ho ritrovato" dice.

Camminavamo vicino all'ospedale. È molto vecchio, un piccolo edificio con la vernice quasi completamente rimossa.

Ci sono due tende della Croce Rossa.

Direi che ci staranno cinque brande per ogni tenda. Forse la ragione per cui non c'erano brande era che sul pavimento potevano starci più persone.

Oggi molta gente è uscita a passeggio, la maggioranza di loro indossa quello che ha di meglio per la Domenica, di colorato e pulito. Non so come riescano a procurarsi dei bei vestiti, ma la Domenica è una tradizione è importante per loro. È una cosa così bella da vedere.

Continuavamo a camminare sulla strada sterrata oltrepassando dei massi, acqua e ruscelli di quella che, dall'odore terribile, sembra acqua di fogna.

Riuscivo a sentire canti e tamburi. William e George hanno indicato dicendo: "Chiesa!"

La chiesa era un piccolo edificio di cemento con macerie intorno. Ho guardato dentro e ho visto tante colorate silhouette muoversi al ritmo dei tamburi. Così bella gente in preghiera!

Da quando sono qui, questa è la prima volta che mi sono messa a piangere. Me lo sono tenuta per me e mi sono allontanata.

Alcuni bambini piccoli camminavano vicino a me. Gli ho sorriso, e in cambio mi hanno sorriso con i più dolci, i più grandi sorrisi che abbia mai visto.

Un ragazzino mi ha chiesto con un tono molto serio, di sfida: "Chi sei tu?"

"Angie".

Ha ridacchiato, sorriso, e si è allontanato.

## Saint Michael's Lodge (UNICEF) e Family Home Movement (FHM)

Mi hanno messo in braccio un neonato. Non ci sono parole per esprimere che cosa ho provato.

Poco dopo, un bambino piccolo ha messo la mia mano nella mano di un'altra donna (un'operatrice americana del ONG).

L'UNHCR sta lavorando con l'FHM per aiutare quei bambini della Sierra Leone che stanno tornando e che erano stati separati dalle loro madri.

Un giovane africano aiutava a mandare avanti il posto.

Era come un maestro per gli altri, una grande guida e un assistente sociale. Aveva uno sguardo molto dolce.

Gli ho fatto qualche domanda come quando si vuole conoscere qualcuno. Cosa ama? Chi è la sua famiglia? Volevo conoscere chi era.

Ha una famiglia. Molti dei suoi fratelli e sorelle sono in Italia all'università. Gli piace viaggiare ma sente che può fare del bene e qui ne hanno bisogno.

Ha detto di avere qualche mese di licenza tra poco, e che gli piacerebbe fare dei corsi di assistenza psicologica per le vittime di traumi. Vuole aiutare gli orfani, i bambini profughi, e i bambini soldato con i loro traumi. Questo bisogno è spesso trascurato.

"Forse aspettano solo che si riprendano".

Mi ha spiegato come in altre parti del mondo, quando qualcuno ha bisogno d'aiuto, l'assistenza psicologica è disponibile.

È diverso in Africa. Per fortuna, trovi aiuto e sostegno entrando o unendoti a una comunità.

Ho incontrato un ragazzo che era appena stato dotato di una protesi di gamba. Stava in piedi ascoltando le notizie da una radiolina. La gente mi racconta che è uno degli studenti più brillanti. Sta già camminando bene.

Un ragazzo di undici anni ha dato un high-five alla suora che ci mostrava i dintorni..."Sistah!"

L'UNHCR, insieme al Saint Michael's, aiutare a registrare le famiglie e a seguire le tracce, per riunirle.

Raramente ci sono notizie internazionali qui. Si sente parlare solo degli orrori vicini.

Se vengono riportate solo notizie di guerre e di quel che di peggio ha la gente qui, allora le persone esitano a investire nella ricostruzione dell'Africa. È un problema così schiacciante. Cosa si può fare? Qui le persone diventano dipendenti e non vogliono lasciare i campi profughi. Capisco perché. La loro terra è ancora pericolosa e spoglia. Non c'è da mangiare a casa. Non ci sono possibilità di lavoro a casa.

Alla fine, dato che era Domenica e avevamo una giornata libera, abbiamo deciso di guidare fino al mare. Qui le spiagge sono così bianche! Che vista bellissima, sabbia bianca, acqua azzurra e chiara circondata da montagne ricoperte da una lussureggiante vegetazione!

Questa terra è stata chiamata Sierra Leone perché quando i primi coloni arrivarono su queste spiagge, dissero che tuonava (come il ruggito dei leoni).

## Lunedì 26 Febbraio, 7 A.M. Conversazione di colazione.

Sembra che ogni giorno che passa imparo sempre di più. Nei paesi senza diamanti, la gente non mette le mani su buone armi.

Alcuni governi o individui stanno diventando più ricchi trattando con il RUF.

Gli Stati Uniti e altri paesi in Europa dovrebbero aiutare l'esercito della Sierra Leone, proprio come l'Esercito Britannico e il S.A.S. li aiutano in questo momento addestrando i cittadini della Sierra Leone a difendersi contro i ribelli.

## FAWE, Forum for African Women Educationalists

Nel FAWE, il forum per gli educatori delle donne africane, le ragazze ricevono un'istruzione e imparano dei mestieri. Le aiutano a diventare indipendenti.

La maggior parte di queste giovani donne sono state rapite e stuprate.

Sono andata in una piccola stanza.

Due donne badavano a quasi dieci bambini.

Molte delle donne sono rimaste incinte quando sono state stuprate.

I bambini non avevano giocattoli, oggetti soffici o colorati.

Stavano sul pavimento. Bei visi.

Appena mi sono avvicinata, un bambino si è messo a piangere, quasi strillando.

La donna si è scusata dicendo: "È spaventato per il colore della tua pelle".

Quando sono andata in un'aula scolastica, sono stata presentata come Ambasciatrice di Buona Volontà dell'UNHCR. Maya la donna che era con me, è stata presentata come funzionario per la protezione dell'UNHCR.

Tutte le giovani donne erano molto accoglienti.

Gli hanno anche spiegato che ero un'attrice della California. La direttrice della scuola ha spiegato che mi trovavo lì per imparare qualcosa su di loro e per dare un contributo ai loro programmi.

Difficilmente potevano conoscere dei film. Non volevo sollevare l'argomento ma sembrava che il fatto che io fossi un'attrice rendesse la mia visita più divertente per loro. Quello che faccio è uno strano lavoro da immaginare com'è.

Qualche volta fare l'attrice pare strano anche a me, ma oggi ne ero felice.

Dopo aver passato un po' di tempo insieme abbiamo iniziato a comunicare anche senza interprete. Il Creolo è una specie di piccolo inglese rapido e concentrato.

Mi hanno chiesto il mio indirizzo. Per un attimo ho pensato di mantenere la mia privacy come mi avevano detto di fare negli Stati Uniti, ma loro si sono confidate con me, quindi anch'io farò altrettanto con loro.

Desidero così tanto che queste ragazze abbiano successo. Anch'io voglio essere un'amica. Sono andata alla lavagna e ho scritto il mio nome e il mio indirizzo privato.

Una ragazza mi ha preso per mano e mi ha detto lentamente: "Vorrei essere tua amica".

Ha scritto il suo nome per poter riconoscere la sua lettera.

# Jui Transit Centre

Il centro di transito Jui è situato alle porte della capitale della Sierra Leone, appena sette miglia dal cuore della capitale Freetown.

Fondato nel 2000, il Jui Transit Centre era uno degli insediamenti temporanei che per primi erano stati installati sul posto dall'UNHCR a Freetown come risposta ai rimpatri su vasta scala dei cittadini della Sierra Leone rifugiati in Guinea. Dopo il presunto attacco dei ribelli del RUF della Sierra Leone alla frontiera con la Guinea, gli abitanti della Guinea si sono scagliati contro i profughi della Sierra Leone accusati di dare accoglienza ai ribelli del RUF cercando di destabilizzare la Guinea. Molti profughi della Sierra Leone sono stati aggrediti fisicamente, costringendo molti di loro a scegliere di ritornare in Sierra Leone nonostante la guerra nel loro paese d'origine stesse ancora infuriando. Quando in seguito una gran parte del paese era sotto l'occupazione dei ribelli, i rimpatriati non potevano più tornare ai loro villaggi. Per andare incontro ai bisogni dei rimpatriati con una sistemazione temporanea, l'UNHCR ha fondato due centri di accoglienza (Lokomassama e Barri) nelle province del nord e del sud. Tuttavia, quando i rimpatriati arrivavano per nave in Guinea, avevano bisogno di restare durante la notte non solo per riprendersi dal lungo viaggio ma anche per decidere in che direzione proseguire secondo le informazioni che ricevevano sugli altri familiari. Nel Jui, come in altri centri di transito, i reduci avevano a disposizione questi servizi. Per principio i profughi ritornati non dovevano restare per più di cinque giorni nel centro di transito ma in realtà quasi 2000 rimpatriati sono stati protetti fino al Giugno del 2002.

Il centro di transito stesso è vicino al villaggio Jui, che si stima sia la casa di 6000 abitanti della Sierra Leone. C'è una scuola elementare e una scuola media e un Bible Training Institute. I rimpatriati dovevano mandare i loro bambini in queste scuole mentre stavano nel centro. Lo stesso centro di transito aveva un centro di assistenza, una grossa tanica piena d'acqua, con vari punti di raccolta.

Tende di plastica, pavimenti sporchi. Sembra di non stare in nessun posto. Le persone girano intorno. Non possono aiutarsi tra loro. Non possono andare a casa.

Un uomo è corso incontro agli operatori dell'UNHCR, le sue mani segnate dal duro lavoro imploravano di venire subito.

Mi hanno spiegato che voleva far visitare un ragazzo.

Ho incontrato il ragazzo. Sembrava sui dodici anni, ma avrebbe potuto averne sedici. È difficile capire a causa della denutrizione. Era molto ammalato.

Non volevo chinarmi a guardare. Ho mantenuto le distanze. Ero una donna che lui non conosceva. Un dottore lo stava visitando. Era così giovane eppure sembrava così consapevole di quello che gli stava succedendo. Le sue gambe erano paralizzate. Il suo ventre e il suo costato parevano troppo gonfi. Più tardi mi hanno detto che sembrava che l'avessero operato. La sua spina dorsale era gravemente danneggiata. La malattia stava consumando il suo corpo. È probabile che tutto sia iniziato con una ferita d'arma da fuoco e un'operazione scadente.

A questo punto era stato dimesso dall'ospedale. Non ci sono fondi e non c'è una camera per curarlo dopo quella che viene considerata un'emergenza (secondo i loro standard).

Per me questa era un'emergenza. Ora gli operatori umanitari proveranno a cercare aiuto, ma questo ragazzo è uno di milioni come lui.

Non sarò mai in grado di dimenticarmi il suo volto. Non dimenticherò mai il modo come muoveva le gambe con le sue mani.

L'UNHCR è in Africa per aiutare queste persone perseguitate, e per continuare a

sostenere i tanti bisogni di questi profughi.

C'è sempre la preoccupazione di esaurire i fondi per tutti i programmi necessari.

Mi sono seduta con i capi, i leader e le giovani donne che vivono nei campi.

Ho chiesto: "Che cosa volete far sapere alla gente?"

Una giovane donna ha risposto: "Continuiamo a vivere nella paura. Abbiamo paura che sempre più ragazze vengano rapite e violentate. Abbiamo paura che i nostri ragazzi vengano portati via per fare la guerra. Abbiamo bisogno che questa guerra finisca".

Un operatore dell'UNHCR ha chiesto: "Pensate che l'America possa aiutarvi?"

La giovane ha risposto subito: "Sì, loro sono una superpotenza! Noi vogliamo andare a casa. I nostri bambini hanno bisogno di andare a scuola. Abbiamo bisogno di cibo adeguato".

Se solo l'America fosse il posto che pensano. Potrebbe essere così. Qualcuno ha chiesto al capo più anziano: "Come vi sentite nel campo?"

"Ci sentiamo a disagio".

Mi è stato riferito che i fondi diminuiscono quando l'UNHCR tenta di espandersi. I paesi che offrono asilo in questo momento hanno dei problemi, paesi come la Guinea.

Ora l'UNHCR si occupa degli sfollati interni (IDPs - Internally Displaced Persons) assieme ai rifugiati.

Tante altre organizzazioni si sono preparate per l'assegnazione dei fondi a lungo termine. L'UNHCR si è organizzato solo temporaneamente. Non può contare sui fondi a lungo termine, per questo motivo è difficile mettere in pratica soluzioni efficaci e durature.

Non sanno proprio se i loro programmi continueranno ad essere sovvenzionati nei mesi a venire, e purtroppo ora più che mai sembrano esserci persone che ne hanno bisogno. Il problema, il bisogno, non scompare.

Ho incontrato un uomo dell'UNHCR che veniva dalla Giordania. Parlava di costruire un centro come il FAWA, per le donne che si trovano nei campi profughi o negli insediamenti in quest'area.

## Waterloo (Transit Centre)

Qui i bambini ti prendono per mano e camminano assieme a te, sorridendo e cantando. Non hanno niente. Indossano vestiti impolverati e strappati, e sorridono.

I bambini arrivano correndo. Sono così contenti di avere quel poco che hanno ora. Non sono più soli e impauriti per la loro sicurezza. La maggioranza di loro ha dovuto camminare per molte molte miglia, per giorni, senza né acqua né cibo.

Le loro piccole manine hanno afferrato le mie. C'era la mano di un bambino su ognuna delle mie dita. Altri bambini si sono attaccati ai miei polsi, alle mie braccia. Mi era quasi impossibile camminare. Volevo portarli tutti quanti, ognuno di loro, a casa con me.

Hanno visto i miei tatuaggi. Li trovavano divertenti. Mi hanno chiesto: "Chi te li ha stampati?"

Una donna mi raccontava la sua storia. Mentre stava parlando ha slegato il suo nipotino dalla schiena e ha iniziato ad allattare il bambino. Sua figlia, la madre del bambino, era stata sospettata di essere una ribelle in Guinea a causa dei suoi tatuaggi tribali.

È stata uccisa.

Improvvisamente, uno degli uomini con cui ero arrivata è venuto verso di me con la mano tesa: "È ora di andare. Alzati per favore".

Potevo sentire gli spari.

C'è stata una discussione, se trasferirsi in un altro campo. Un rifugiato non voleva andare via.

Mi hanno spiegato che alcuni rifugiati chiedono di essere mandati in certi campi, perché pensano di poter ritrovare i propri familiari là.

Dopo la discussione ci siamo fatti strada verso la macchina.

Ho visto un uomo che colpiva un muro.

Il mio compagno ha gridato: "Chiudi!"

Non mi sentivo impaurita. Mi sentivo triste per la gente nei campi e per gli operatori dell'UNHCR, che sono incapaci di soddisfare tutti i bisogni dei rifugiati. Quando i rifugiati stanno male, sovente gli operatori dell'UNHCR si prendono la colpa. Questi sono lavoratori malati delle vittime di guerra.

È difficile essere preparati quando il numero dei rifugiati e le situazioni cambiano in continuazione. Tante persone hanno bisogno di aiuto per restare vive. Molti bambini che vanno a scuola hanno bisogno di assistenza medica e immunizzazioni.

Ci sono 22 milioni di rifugiati. Due mesi fa non ne avevo idea.

Bisogna che aiutiamo quelli che devono andare via per fuggire, per sopravvivere.

I problemi e le cifre in gioco aumenteranno soltanto, fino a quando non fermeremo queste guerre.

Molti dei bambini del campo Waterloo hanno la scabbia. Ma preferirei prendermela che pensare mai di portar via le mie mani da questi piccoli bambini.

La mia più grande comprensione è che questa è solo una delle poche cose di cui vivono questi bambini. Le condizioni visibili non sono buone. A essere sinceri sono orribili. Sono sicura che la maggior parte delle peggiori atrocità non sia nemmeno visibile.

Sono appena tornata a piedi nella stanza dove dormo. Mi sono lavata la faccia e le mani. Mi son ritrovata a fissare le mie mani.

Più tardi in quel giorno, sono andata in un campo di mutilati pieno di sfollati interni sostenuto da altre organizzazioni non governative.

Mi sono fermata lì in quel punto con la penna in mano per gli ultimi minuti.

Non so cosa scrivere. No, sì, lo so. Sono arrabbiata.

Odio la gente che ha fatto questo. Odio che ognuno stia soffrendo, i mutilati, i rifugiati, le persone sfollate, la gente che vive nelle comunità dilaniate dalla guerra, tutti.

Ci sono così tante persone che sopravvivono mentre quelli che amano sono stati mutilati o uccisi. Nessuno di loro sta vivendo come facevano prima del RUF.

Non capisco come tutto questo possa continuare, come il mio paese possa affermare di andare incontro a questi paesi bisognosi mentre tutte le persone qui vivono ogni giorno sapendo che non c'è stata giustizia, nessuna rappresaglia, e nessuna vera pace.

E come si fa a dire a questi rifugiati di iniziare a rifarsi una vita quando sono certi che i ribelli gliela porteranno via di nuovo?

Un uomo mi raccontava la sua storia, come aveva perso il braccio (dal gomito in giù). "Quelli mutilati sono fortunati. Ci hanno lasciato in vita, ma non è così per tutti, molti mutilati sono morti dissanguati o per le infezioni".

La più giovane delle persone mutilate che ho incontrato era una bambina di un anno.

Aveva solo tre mesi di vita quando le avevano tagliato via il braccio e violentato la madre.

E così per molta gente.

Un giovane al quale mi ero seduta accanto, mi ha raccontato la sua storia. Era un imprenditore. "Dormo sul pavimento. Non ho abbastanza da mangiare. Sono grato di essere vivo, ma non posso più andare a casa. Come potrei ancora fare affari?"

Era lo sguardo nei suoi occhi che non posso dimenticare, tremante, disperato, traumatizzato.

Un uomo senza mani ha capito che ero qui per cercare di aiutarli. (Ero presentata come una donna americana che si trovava lì per riportare informazioni negli USA).

Non ho mai voluto riuscire tanto in altre cose in vita mia.

L'uomo senza mani ha tirato fuori il suo braccio e mi ha sorriso. Gli ho stretto il polso, al posto della mano.

Mi sentivo molto umile a stare in mezzo a persone così coraggiose.

## Cena all'UNHCR

Questa sera avevamo pesce con insalata. Un gran lusso. Ero grata ma non riuscivo a mangiare. Mi sentivo così triste.

I funzionari della sicurezza si sono uniti a noi. Per due ore e mezza abbiamo parlato dei vari problemi. Ognuno di loro raccontava i vari progetti a cui stava lavorando o i fatti gravi di cui era stato testimone.

Si discuteva di tante cose, troppe per me da scrivere, e tutto è sempre molto ben documentato dall'UNHCR.

Un uomo della Giordania, ha detto: "Con l'amore e la tolleranza ogni cosa è possibile".

È una sensazione così bella, stare seduti in mezzo a diversi operatori provenienti da tutte le parti del mondo, di diversa età, sesso, nazionalità, tutti con storie diverse sul perché lavorano per l'UNHCR.

Alcuni operatori dell'UNHCR una volta erano stati dei rifugiati loro stessi.

Parlavano del ragazzo che avevo visto al centro di transito Jui.

Un'altra persona aggiungeva: "Il ragazzo dal viso tranquillo". "Può darsi che non sia stata la ferita di uno sparo". "Può darsi che si sia ammalato molto tempo fa".

Una donna ha detto "Non ce la farà".

Non avrebbe dovuto sorprendermi, ma lo ero.

Un certo numero di casi presenti nei campi morirà senza le adeguate cure ospedaliere. Dobbiamo insistere per farci dare più aiuto da Ginevra (UNHCR). Tutto questo richiede tempo.

Mi è stato spiegato che nei campi ci sono altre vittime di cui non si parla molto. Non ho mai letto o sentito quello che mi hanno rivelato.

Molti rifugiati erano costretti a mutilare delle persone. Gli puntano una pistola alla testa o un coltello sul fianco. Gli vengono messe in mano spade arrugginite o pezzi di vetro tagliente. Vengono costretti a tagliare via mani, piedi, o intere braccia e gambe a persone che conoscono, molte volte dei familiari.

Questa gente finisce con l'impazzire. In molti casi diventa impossibile vivere con il senso di colpa. Difficilmente c'è un aiuto psicologico per loro. Ci sono appena i fondi per la sopravvivenza fisica, tanto meno aiuto per la loro guarigione mentale ed emotiva.

Posso vedere come i rifugiati cerchino di occuparsi molto attentamente l'uno dell'altro.

Voglio scrivere qualcosa prima di andare a letto. Ma non ci riesco.

Sono sconvolta.

## Martedì 27 Febbraio

Hanno bussato forte alla mia porta e mi sono svegliata. Sono le 7 del mattino. Oggi mi sento stanca. Ero preoccupata di fare brutti sogni. Così sono contenta di aver dormito poco. Non ho fatto nessun sogno.

Sono stata seduta in ufficio per quasi due ore e mezza, ripassando le informazioni e partecipando alle riunioni per conoscere le diverse organizzazioni.

Oggi ci incontreremo con una nave che sta riportando indietro i rifugiati nella Sierra Leone. Poi li condurremo in un campo presso Kenema che diventerà la loro nuova casa.

La nave era in ritardo. Finalmente è arrivato un segnale: "È ora di muoverci!"

Ho afferrato il mio zaino. È passata un'altra mezz'ora. Ci hanno dato in mano una piccola borsa di equipaggiamenti essenziali da campo. "In caso di guasto..."

La nostra macchina era rimasta nel garage tutta la mattina per la manutenzione. Non è proprio un garage. L'auto non è ancora pronta.

Qui tutto è lentissimo. La registrazione dei rifugiati che scendono dalla barca richiede molto tempo.

Molte organizzazioni governative e non governative erano lì sul molo, tre o quattro persone per ogni gruppo.

- International Medical Corp
- Croce Rossa
- Save the Children
- UNHCR
- World Vision
- International Organization for Migration

Da quando mi sono svegliata stamattina, i profughi sono stati ad aspettare al porto sotto il sole che scotta, prendendo quello che gli veniva dato da mangiare (un panino con le sardine).

Ho chiesto quanto è stato lungo il loro viaggio per nave questa mattina.

"Undici ore!"

Anche se il mare era più calmo del solito, molti bambini vomitavano. Sono state conteggiate duecentodue persone. Una donna si è incamminata fino a lì oggi per andare incontro alla nave. Sta cercando suo marito. Lui non c'era. Le hanno detto di controllare al registro. È un tavolino in un angolo del molo. L'unico posto all'ombra.

Come ci mettiamo alla guida per le strade, all'inizio del nostro viaggio di cinque ore, a quasi tutte le fermate i mendicanti si avvicinano ai finestrini.

C'erano bambini ciechi e feriti, bambini gravemente handicappati a vita. Ho chiesto se andava bene dare dei soldi.

"No, non in questo posto pubblico. Arriverà chiunque. Si crea un precedente sbagliato".

Ci sono più di 200 persone in questo viaggio. Dietro di noi ci sono due piccoli camion che trasportano tutti i loro effetti personali. Questi due piccoli camion tipo U-Haul contengono tutt'ciò che possiedono e i risparmi di una vita di più di 200 persone. Contengono tutto quello che hanno al mondo.

Non so come la gente nei camion riesca a farcela dopo tutto quello che hanno passato anche solo con questo viaggio dalla Guinea.

Non riesco a immaginare come andavano le cose quando stavano fuggendo. Come ce l'hanno fatta dalla Guinea fino al primo posto?

Abbiamo raccolto altri rifugiati a Waterloo. La conta è ora di 387 persone.

Guidiamo tornando indietro verso la città per comprare quello che possiamo.

Questa gente sta tornando a casa. Erano rifugiati in Guinea, ma adesso non sono più al sicuro là.

Stanno tornando indietro nella Sierra Leone per vivere nei campi dei rifugiati.

Le loro case sono state tutte distrutte. Le zone dov'erano abituati a vivere sono in mano ai ribelli ora.

Non hanno nessuna vera scelta che vivere nei campi con molto poco, e nessuna vera promessa che la stessa gente che ha distrutto le loro case e ucciso e violentato e mutilato le loro famiglie e i loro amici non attaccherà di nuovo. Ma, se dovranno morire, vogliono morire nella loro terra natale.

Non riesco a immaginare come si sentano.

Sono stipati nei camion e condotti attraverso quelle strade dove erano abituati a vivere liberi e felici.

Sei camion pieni di gente.

Due camion più piccoli pieni di tutti i loro averi.

Li stiamo seguendo con il nostro camion come protezione e supporto.

Ci siamo appena messi in testa al convoglio per guidarli nel percorso. Siamo il solo veicolo di protezione così ogni mezz'ora li controlliamo tutti passando dal primo camion davanti fino a quello dietro.

Ci hanno appena informato che non ci sono scorte d'acqua per il viaggio. Una donna (un funzionario dell'UNHCR) tenta di stabilire un contatto radio. La ricezione è scadente. Chiede come possiamo trovare i rifornimenti lungo il percorso. Dobbiamo riuscire a trovare il rifornimento d'acqua.

Ci hanno anche detto che arriveremo quando fa buio, perché c'è voluto più del previsto a partire.

Mi hanno chiesto se ero ancora sicura di voler andare.

Hanno detto che non c'era alcuna ragione di preoccuparsi, ma che avrebbero preferito che io scendessi alla penultima fermata. Hanno detto che si sarebbero sentiti più tranquilli.

Non voglio mettermi a rischio, perché capisco che l'UNHCR si sentirebbe responsabile. Eravamo d'accordo di prendere una decisione quando saremmo arrivati là. Dovevamo anche capire dove avremmo potuto fermarci per la notte.

Un altro veicolo di protezione si è appena unito al convoglio. Il nostro autista gli ha fatto cenno di mettersi in coda.

L'UNHCR si trova sul posto anche per garantire che vengano superati tutti i blocchi stradali e i posti di controllo.

Ora stiamo guidando attraverso la zona dove gli inglesi hanno contribuito a cacciare i ribelli.

# I Westside Boys

I ragazzi del Westside erano un gruppo di ex-soldati che avevano sostenuto il colpo di stato militare ed estromesso il Presidente Ahmad Tejan Kabbah nel Maggio del 1997.

Si sono dati alla macchia assieme ad altri soldati della Sierra Leone Army (SLA) quando l'Economic Community Monitoring Group (ECOMOG) ha rovesciato il colpo di stato nel Febbraio 1998 e reintegrato il Presidente Ahmad Tejan Kabbah.

I Westside Boys facevano parte delle forze di invasione che avevano occupato più della metà di Freetown il 6 Gennaio 1999, quando almeno 5000 persone erano state uccise e molte case e proprietà del valore di milioni di dollari erano state distrutte. I Westside Boys sono fuggiti ancora quando le forze dell'ECOMOG li avevano sconfitti e cacciati dalla capitale. Dopo erano rimasti intorno a Okra Hills situata a circa 50 Km da Freetown.

Hanno teso numerose imboscate a civili e veicoli militari, causando molti problemi lungo la Freetown-Masiaka Highway. Le attività dei Westside Boys sono culminate con la cattura di alcuni soldati inglesi e del loro ufficiale di collegamento della Sierra Leone. Dopo che tutti i negoziati per assicurarsi il rilascio dei prigionieri si sono rivelati futili, gli inglesi hanno lanciato operazioni terra-aria, uccidendo e catturando i Westside Boys sul campo.

Quelli che furono catturati, inclusi il loro leader sul campo, il sedicente Brig, Foday Kallay, sono tutti in prigione a Freetown. Queste operazioni hanno messo fine all'esistenza dei Westside Boys. I Westside Boys si erano chiamati così da gruppo di gangster degli Stati Uniti, la Westside Squad.

Ora siamo su un'altra strada, ma questa strada non va bene. Abbiamo bisogno di andare a Est. Le nostre braccia fuori dai finestrini segnalano ai camion dietro di noi di accelerare.

Ho visto un uomo che camminava lungo la strada. Con vestiti corti ed era molto sporco. Teneva in mano un mitra e stava urlando, parlando da solo.

Dappertutto ci sono scheletri di case distrutte dalle fiamme.

Anche delle auto e dei camion devono essere esplosi qui, lasciando solo carcasse capovolte e arrugginite.

La giungla è bella.

Ogni tanto vedo piccoli villaggi per metà distrutti dalle fiamme e per metà ricostruiti con legno e fango (argilla).

Le poche vecchie scuole e le chiese lungo questa strada sembrano vuote, piene di fori di proiettili.

Se arriviamo al campo dopo le 8 di sera non saremo più in grado di entrare.

Molte persone stavano male perché dovevamo guidare veloci.

"Scusateci. Tenete al sicuro i vostri bambini. Prima arriviamo e prima potrete mangiare e riposare. Non vogliamo viaggiare troppo al buio".

Loro capivano. Ancora, non sembra esserci fine ai loro difficili viaggi. Anche dopo questo giorno siamo ben lontani dalla fine. Un po' meglio forse, ancora vivi.

Adesso sono quasi due ore e mezza che viaggiamo. Uno dei camion bagagli si è appena fermato per un guasto. Abbiamo dovuto scaricare e caricare di nuovo tutto quello che c'era dentro in un secondo camion bagagli.

Non vedo come faranno stare tutto in un solo camion. Sembrava bello pieno prima. Noi continuiamo ad andare avanti mentre loro provano a trasferire tutti i bagagli. Cercheranno di recuperare terreno. Non riuscirò mai a esprimere o a tradurre chi siano queste persone, quello che stanno passando, o perché sia così importante che noi li aiutiamo. Ho proposto che qualcuno prepari una videocamera affinché possano parlare per loro stessi.

Vogliono tanto poterlo fare. Non vogliono che sia la stampa a decidere che cosa sia importante. Vogliono parlare per loro stessi. Pensavo, quando sono venuta qui, che mi sarei rattristata e ammalata per tutto quello che è successo a questa gente e per come vivono. Invece vedo la loro sopravvivenza, i loro volti ancora sorridenti, bambini che ti prendono per mano, persone che (tutte sembra) stanno lavorando. Mi sento in soggezione di fronte a questa gente. La loro volontà. La loro speranza.

Ci fermiamo per far scendere alcune persone in questo posto. Sembra che il cibo sia nel camion lontano dietro di noi, il camion bagagli.

Siamo tutti seduti insieme fuori. Sono circa le due del pomeriggio e il calore è insopportabile. Vedo così tanti rifugiati che lavorano, trasportando legna e altre cose, cercando di stabilirsi in questa zona. Non so come facciano.

Qualcuno mi ha spiegato che il mattino è fatto per procurarsi le provviste per la colazione (acqua, legna) mangiare, pulire, e cercare di vendere o fare qualcosa se possono.

Il pomeriggio serve per procurarsi acqua e legna e preparare il pranzo.

È lo stesso per la cena.

Tutto il giorno serve alla sopravvivenza.

Quest'anno L'UNHCR ha perso quattro membri del personale.

Tutte le settimane un operatore umanitario in qualche parte nel mondo viene ucciso. C'è bisogno di molta più sicurezza e protezione.

L'agenzia dell'UNHCR ha uno dei più alti tassi di divorzio, suicidio e depressione.

Entrando nell'Area 91 un cartello dice:

## PER FAVORE NON TAGLIATE LE MANI

### PRENDIAMOCI PER MANO

Siamo dovuti andare a piedi a un mercato per comprare del pane e altre sardine. I nostri rifornimenti erano solo la metà di quanto serviva.

Ci dicono che un ragazzo sul terzo camion è molto malato. L'infermiera ha solo una piccolissima scorta di medicinali, praticamente nulla.

L'UNHCR ha bisogno di ricevere molti più fondi per i medici, gli infermieri, e le medicine. Qui le operazioni raramente vanno lisce.

Sono qui assieme a Nyambé, una donna dell'UNHCR che mi ha accompagnato in vari appuntamenti e attività. Questo è il suo primo convoglio e la sua prima visita a un campo non vicino a un centro di transito.

Siamo andate a fare scorta di medicinali. Abbiamo visto soldati dell'ONU appostati nell'area. Scopriamo che erano del Bangladesh.

Uno dei soldati non ci voleva aiutare. Diceva: "Andate a cercare le ONG". Ci siamo guardate indietro verso le strade polverose, la povera gente dei paesi, e le piccole baracche.

"Dove?" chiediamo. Nyambé spiegava che siamo tutti fratelli e sorelle sotto la bandiera dell'ONU.

Ci hanno chiesto se eravamo dottori.

"No, solo operatori" abbiamo spiegato.

Ci hanno dato una piccola borsa di medicinali contro il dolore e la disidratazione.

Dopo aver distribuito il cibo, controlliamo le nostre borse.

I capifamiglia si fanno avanti per quelli che non sono presenti nei moduli di registrazione. Un foglio di carta giallo dà diritto a ricevere un panino e mezza scatola di sardine per persona.

Il sole sta calando. Cerchiamo di chiamare in anticipo per trovare un posto nel campo di Bo, che è un'ora più vicino, per preparare le razioni di cibo secco per 400 persone.

Non ce la faremo fino alla nostra ultima destinazione. Dovremo proseguire domani mattina.

Abbiamo una gomma a terra sul secondo (dei due) camion bagagli. Dobbiamo muoverci appena la cambiano. Il primo camion l'abbiamo lasciato indietro prima, coi soliti problemi meccanici di tutti i giorni.

L'UNHCR può andare incontro a dei problemi, ma in questo posto sono i soli a fare qualcosa per questo convoglio.

Nessuno si trova qui a fare fotografie per la CNN. È solo un altro giorno.

Adesso sono le 7:40 di sera. Fuori è nero come la pece. Un uomo cammina verso di noi. È di un camion davanti. Accostiamo.

"Qual'è il problema?" chiediamo.

"Il mio camion è senza fari" dice.

Due giovani ci fanno segno di fermarci presso un posto di controllo. Con le torce illuminano l'interno del nostro camion e tenendo le luci puntate sulle nostre facce. Ci lasciano passare.

Sono le 9:30 PM. Siamo arrivati a Bo. Passeremo la notte qui e ci muoveremo alle 7 del mattino.

Abbiamo incontrato Muhammad, che lavorava qui. Aveva preparato (con gli altri) tre grossi contenitori di grano bulgur e tre grossi contenitori di fagioli.

Abbiamo iniziato a distribuire il cibo assieme alla donna che era chiaramente la leader del gruppo. C'è voluto un po' di tempo per far scendere tutti i rifugiati dai camion, e tutti erano molto affamati.

Non riesco a immaginare come possano sentirsi. Avevo la nausea. Probabilmente avrei vomitato per il viaggio, ma non avevo preso liquidi e avevo solo mangiato del pane durante le ultime ore. Non c'era il bagno lungo il viaggio così non avevo bevuto acqua.

Cercavo di aiutare distribuendo le tazze e i cucchiaini, e assicurandomi che assieme alle posate ci fossero abbastanza piatti. Non c'erano abbastanza piatti di metallo per tutti, così abbiamo provato ad organizzarci per lavarli quando i primi avevano finito di mangiare.

I bambini sono stati nutriti per primi, poi le donne e alla fine gli uomini.

Qualcuno si riferiva a me dicendo "pumwi", che significa "persona bianca".

Qualcuno mi ha chiamato "sorella".

Erano molto gentili con me, consapevoli che ero lì per aiutarli.

Altre persone avrebbero potuto spingere e imprecare ed essere arrabbiate per tutto il tempo che ci voleva e per quello che tutti loro avevano passato.

Ma finora ne avevano passate così tante per anni e, al contrario, sentivo che mi stavano aiutando a capire come fare quel lavoro perché ero nuova.

A me e a Nyambé hanno detto di andare a dormire nel motel vicino. Non mi sembra giusto darmi questo privilegio, ma sono così stanca. Sono profondamente grata.

Ci hanno dato delle camere con i ventilatori, ma il mio non funziona. Fuori dalla finestra sento la gente parlare e una musica americana molto oscura degli anni '80. Ho appena visto un grosso ragno saltatore.

Una volta il letto era rivestito di plastica, ma ormai è quasi completamente scrostato. Non ci sono lenzuola sul letto, solo un coprimaterasso.

Non posso fare altro che apprezzare questa camera. L'uomo che mi ha accompagnato fin qui sorrideva quando ha aperto la porta e ha detto: "È bella! Buona!" Poi mi ha mostrato il bagno e, con un sorriso ancora più grande ha detto: "Guarda!" E ha tirato l'acqua.

Un momento fa è appena tornato per darmi dei fiammiferi e una candela.

Non c'è elettricità dall'una di notte alle 4:30 del mattino.

Nyambé è venuta nella mia camera, abbiamo diviso quel che restava del panino. Faceva troppo caldo per mangiare così ho tenuto la mia parte per colazione.

## Mercoledì 28 Febbraio

6:17 del mattino. Siamo di nuovo in fila e quasi pronti per partire verso Kenema.

Ho dormito male. Faceva così caldo e il rumore era costante. Continuavo a pensare a quanto di meglio avevo avuto io dei rifugiati. Pensavo a come le madri e i bambini potevano sentirsi di notte. Mi chiedevo perché così pochi bambini piangessero. Presumo che siano abituati a queste brutte situazioni, o forse sono troppo stanchi per piangere.

Questa mattina ho scoperto una grosso taglio da coltello nella mia porta. Nyambé diceva di averla notata la notte scorsa quando ha bussato.

Penso alla privacy, ma non me ne importa proprio niente. È troppo presto e sono felice di essere di nuovo in strada.

Molte persone dell'UNHCR provengono dai paesi per i quali stanno lavorando, così sembra che sia (e molte volte è) la loro stessa gente ad aiutarli.

Comunità e paesi che si aiutano a vicenda.

Anche il Norwegian Refugee Council (Consiglio Norvegese per i Rifugiati, NRC) era sul posto a dare il suo supporto.

Finalmente siamo arrivati. Gruppi di persone trasportate prima in altri viaggi correvano fuori a vedere se potevano riconoscere un amico o un familiare. Alcune persone che avevano viaggiato nei camion gridavano di gioia quando riconoscevano un amico. A ciascun nucleo familiare veniva assegnato un appezzamento di terra per iniziare a costruire. Poi gli veniva dato un piccolo sacco di provviste.

I rifugiati hanno bisogno di iniziare dei progetti che li renderanno indipendenti.

Sarebbe bello fare dei corsi di giardinaggio in modo che riescano a coltivare il loro stesso cibo.

Questa nuova area per i rifugiati esiste solo da poche settimane, e già ci sono molte strutture di piccole capanne di legno e argilla che sono state costruite.

In ufficio ho visto quasi sette persone in attesa, con dei sacchi molto grandi. Alcune donne erano incinte. Mi è stato detto che queste donne sono alcune delle centinaia di persone che provenivano dalla Guinea. Sono venute a piedi, e hanno bisogno di assistenza medica, registrazione, e assegnazione di un posto nel campo.

Siamo all'aeroporto aspettando il volo che ci riporti indietro. È un edificio piccolo e bianco circondato dai vicini campi militari.

Le truppe Africane hanno i berretti dell'ONU e la bandiera sull'uniforme.

Altre truppe Britanniche sono appena arrivate, in alta uniforme, portando grossi sacchi e armi. Appena sbarcano dagli elicotteri corrono tutti in modo ordinato per salire sui camion.

Ci hanno detto che il nostro aereo era già qui, ma non c'è. Così aspettiamo, cercando di stare lontani dal sole rovente.

Visto che l'aereo non c'era ancora, chiediamo una stima dell'arrivo. Un'ora. Volevamo tutti fare colazione, o almeno prenderci un caffè, così abbiamo deciso di guidare fino a un caffè vicino. Era piccolo e sporco ma fantastico.

Uno strano mix di africano e cinese. I menù erano vecchi e a fatica potevo leggere le parole. Abbiamo ordinato e iniziato a discutere delle varie cose di cui ognuno si occupava. Ma non appena abbiamo iniziato a parlare, due minuti dopo aver ordinato, abbiamo sentito che l'aereo era atterrato, e dovevamo correre. Ridevamo.

La linea aerea locale era comprensibilmente in ritardo a causa di tutta l'attività militare. Circa dieci di noi si sono ammassati dentro l'aereo. Era caldo. C'era della musica che non riesco nemmeno a descrivere. Penso che le parole fossero in francese. Una volta iniziata non finiva più.

Quando alla fine eravamo tornati erano quasi le 2 del pomeriggio. Guidando verso l'interno ho osservato la gente. Adesso ho una migliore comprensione delle loro battaglie.

Guardo fuori dal finestrino.

Il romanzo del loro coraggio lascia nell'ombra quel piccolo ragazzino che cerca di sostenere i galloni d'acqua sulla sua testa. È scalzo. Fa molto caldo e sono sicura che deve andare lontano. E molto dopo che io me ne sarò andata, o come qualcuno potrebbe fare leggendo questo, lui sarà ancora lì, così come molti altri. È solo un ragazzino. Ed è ancora tra quelli fortunati, per ora. Non è nell'esercito. Può accedere all'acqua. Nessuno gli ha tagliato le mani o i piedi. E anche se è molto magro, sembra relativamente in buona salute.

Un fotografo è arrivato in ufficio chiedendo che cosa sta succedendo nelle varie zone, e come poteva farsi aiutare o farsi dare informazioni per entrare nelle aree di maggior conflitto in questo momento.

È dura perché è difficile accedere alla maggior parte delle aree. È stato difficile anche solo procurarsi il cibo per le persone che ne avevano bisogno qui.

Hanno provato a mettere insieme un percorso con diversi giri lungo la via dove avrebbe potuto farsi dare un passaggio. Sta cercando di portare una maggiore consapevolezza in modo che la gente possa vedere che cosa sta succedendo e giudicare da sola come si sente.

Sono sicura che la maggior parte delle fotografie che scatta sono immagini che molti di noi non vogliono vedere, eppure dovremmo.

Ha chiesto da dove venivo.

"America".

"Ah! Ho fatto il fotografo da dieci anni. La stampa americana non compra questo tipo di fotografie. Altri paesi lo fanno".

Questa sera ho in programma una cena con Arnauld Akodjenou, il rappresentante dell'UNHCR in Sierra Leone. Cercherà di aiutarmi a capire che cosa sta succedendo in questo paese, cosa si sta facendo, cosa bisogna fare, e la politica.

Ho cercato di ripulire i miei stivali dallo sporco e di trovare dei pantaloni puliti. Ma sono sicura che capirà. C'è qualcosa di bello nei miei vestiti così sporchi sapendo perché.

Non mi sento ancora in grado di aiutare davvero, ma sto iniziando a fare qualcosa. Mi sento molto bene sapendo che più passa il tempo più sarò in grado di aiutare.

Mentre stavo andando a cena mi hanno detto che Mr. Akodjenou sarebbe stato in ritardo. "Ci sono problemi. La polizia ha avuto sentore di una dimostrazione per domani".

Sono arrivata a casa sua guidata da un uomo con una torcia elettrica.

Sulla sua proprietà c'erano anelli di mezzo metro di filo spinato attorno ai cancelli.

All'interno ogni finestra era bloccata. Vari tipi di pannelli di gesso o metallo erano stati utilizzati per non sembrare sbarre.

Più imparo su quest'uomo e sulla gente del posto e più mi rendo conto dei rischi che corrono.

Evidentemente oggi era la fine dell'attuale legislatura. Alcune persone vogliono vedere un cambiamento del governo. Vogliono prenderne il controllo. Non si sa con certezza chi sarà a dimostrare, ma ha accennato che probabilmente sono alcuni del RUF.

L'ultima volta che ci fu una dimostrazione, novanta persone hanno perso la vita. In quei giorni, lui era bloccato nel suo ufficio. Credo che abbia detto dalle 10 del mattino alle 4 del pomeriggio. E quando l'automezzo era sulla strada per portarlo finalmente fuori, è stato

dirottato.

Mi ha detto che dopo l'ultima dimostrazione consigliavano di trasferire l'ufficio. Altre agenzie dell'ONU avevano lasciato la zona, ma il loro padrone di casa avrebbe trattenuto 55.000 dollari secondo il contratto d'affitto stipulato. Non potevano permettersi di andare via, e a loro non sembrava una cosa così importante come tutte le altre cose per cui si potevano usare quei soldi.

Ha espresso il suo apprezzamento verso il personale, che era così impegnato. Continuano a lavorare lì malgrado conoscano i pericoli.

Inoltre in questo paese il personale non può portare la famiglia con se, per il momento. Una situazione di emergenza che ha richiamato altri di loro verso quest'area si è verificata proprio dopo Natale. Molti non hanno più visto le loro famiglie da tanto tempo.

Domani tutti resteranno al chiuso, chiunque potrà. Tre persone dovranno farcela ad andare al molo perché i rifugiati stanno arrivando dalla Guinea. Si dovranno noleggiare degli autobus. I camion, essendo dell'ONU, potrebbero diventare dei bersagli.

Avrei dovuto aiutarli nelle registrazioni, ma mi è stato chiesto per favore di restare al riparo.

L'Ambasciata americana è uno degli obiettivi.

La Nigeria, gli Stati Uniti, e l'Inghilterra hanno sostenuto la legislatura precedente e non vogliono un cambiamento.

Spero di aver afferrato correttamente tutti questi fatti.

Sono spaventata. So che tutto andrà bene, ma devo anche ammettere che non sapendo nulla di queste situazioni, presumo possa capitare di tutto.

Può sembrare sciocco ma penso che preparerò il mio zaino prima di addormentarmi, nel caso mi dovessi svegliare e correre fuori. Una cosa positiva è che sono esausta, e penso che riuscirò a dormire.

Inoltre devo partecipare a una riunione domani, una cena con Joseph Melrose. È l'Ambasciatore dell'ONU per la Sierra Leone. Incontrerò anche diverse ONG.

Non sono sicura di cosa capiterà. Proprio non so che cosa stia succedendo.

## Giovedì 1° Marzo

9:30 di Mattina e nessuna novità.

È arrivato un uomo per cercare di stabilire un migliore contatto radio.

A colazione non ne abbiamo parlato affatto.

Ci siamo scambiati le fotografie e abbiamo condiviso le storie delle nostre famiglie.

Ore 10:20. Sembra che non succeda niente. Ma nessuno lascerà l'ufficio per qualche ora, non si sa mai.

Forse il fatto che si erano preparati a difendersi li ha fermati. Evidentemente le truppe facevano la guardia al quartier generale, a diversi uffici e ambasciate da stamattina presto.

Dovevo andare in città a prelevare dei soldi alla Western Union.

Nyambé mi ha fatto salire sulla sua macchina perché non vedessero 'UNHCR' sul camion da lavoro. La polizia ci ha fermato e controllato.

Eravamo alla Western Union un quarto d'ora in anticipo, ma non ci avrebbero mai lasciato entrare in ufficio. Avevano ordini tassativi. La maggior parte del personale stava appoggiato ai muri dall'altra parte della strada.

Nell'ufficio dell'UNHCR abbiamo sentito dire, dagli uomini che erano stati al molo, che oggi sono arrivati quasi 485 rifugiati. Resteranno in un centro di transito fino a domani,

e poi saliranno sul convoglio. Questo volta tornano a casa.

Abbiamo anche sentito che la dimostrazione inizierà alle 3 del pomeriggio. Altri dicono che la polizia stava già impedendo i raduni. Un'altra voce sostiene che inizieranno a dimostrare presso l'ambasciata Americana. Ho un appuntamento là questo pomeriggio.

Abbiamo provato a chiamare per confermare il mio appuntamento con l'ambasciatore Melrose, ma ci è stato detto che avevamo un numero sbagliato. Dev'essere per ragioni di sicurezza, perché abbiamo controllato e il numero è giusto.

Non ho notato fori di proiettili nei vetri interni dell'ambasciata. A un certo punto alcuni stavano per attaccare e loro sono andati tutti all'interno. Fortunatamente ci sono vari livelli "interni".

C'era una imponente difesa di massima sicurezza all'ambasciata USA. Non so perché pensavo che sarebbe stato come fare una visita a casa. Nel mio paese. Non mi sentivo affatto così. Sono stata lasciata fuori mentre Nyambé veniva interrogata e controllavano la sua identità. Poi sono stata chiamata dentro. Hanno spazzolato il mio zaino e hanno messo lo strofinaccio in un computer, ho dovuto anche camminare attraverso un metal detector. Una volta dentro, erano tutti amichevoli.

Abbiamo discusso di come ci fossero 400 mutilati nel campo che avevo visto, e molti di più nei campi a Bo e Kenma. La maggioranza di loro si trova insieme, ma non hanno alcun supporto né fondi.

Mi è stato detto che ci sono due nuovi mutilati. Non ce n'era stato nessuno durante l'anno scorso. Questa cosa si era fermata. Ma verso il Ramadan, a un bambino di un anno e mezzo e a un altro di otto anni sono state inferte nuove ferite.

Gli sono state tagliate le mani.

Siamo rimasti seduti in silenzio per un momento. Poi l'ambasciatore ha detto. "È molto triste. Ci sono sempre più cose che bisogna fare".

Più tardi mi sono presentata a una riunione per vedere come risolvere alcuni problemi del convoglio per aiutarlo a filar liscio. Con la mancanza di fondi devono affidarsi ad altri. Dipendono dalle ONG e da altre agenzie dell'ONU che possano aiutarli in tempo.

Devono fare aggiustamenti e compromessi. Le vite di molte persone sono condizionate da ogni decisione, e tutti loro soffrono ogni volta che si deve rinunciare a qualcosa.

Il numero di rifugiati che arrivano tutti i giorni è così grande, 400 al giorno. Possiamo fare di più? Dove possiamo metterli?

Questi rifugiati condividono già le loro razioni di cibo. Si sentono così sovraffollati. Non accolgono i nuovi arrivati. Non è una loro scelta, ma si scontreranno con i nuovi arrivi, per il cibo. Sembra una brutta cosa, ma è sopravvivenza.

Mentre ognuno parla, mi rendo conto della loro frustrazione e della loro lotta per trovare soluzioni.

Non c'è un condizionatore d'aria così apriamo le finestre. Ora tutti devono parlare molto forte, perché siamo su una strada con molti camion che ci passano accanto.

Dietro di me c'è un tavolo con quattro fotografie di operatori dell'UNHCR uccisi nell'adempimento del loro dovere nel 2000. Sembrano persone molto gentili. Visi dolci.

Ho avuto una cena meravigliosa con Joseph Melrose. C'erano anche altri funzionari delle ONG, la maggior parte di loro lavora per L'UNHCR. Abbiamo parlato per tutta la serata di vari paesi e situazioni.

Abbiamo anche cercato umanamente di scambiare due risate. Non so che cosa dovrei o non dovrei scrivere al riguardo. C'erano molte opinioni diverse. Posso scrivere che sentivo come tutti nella sala fossero molto impegnati a cercare soluzioni.

Per capire o spiegare il RUF, o come e quando avrebbero dovuto occuparsene, è molto difficile. Ognuno sembrava d'accordo sul fatto di non fidarsi che il RUF avrebbe davvero

permesso un "passaggio sicuro" dalla Guinea alla Sierra Leone, attraverso il suo territorio. Chiedevo a me stessa perché i ribelli l'avrebbero fatto.

Per rubare provviste?

Per prendere ostaggi?

Per farne scudi umani?

Non c'è nient'altro per loro, quindi perché lo farebbero?

Non c'è risposta.

Ci sono molti fondi per i rifugiati, ma la maggior parte è assegnata alle aree dove i progetti sono già ben avviati. Alcuni campi hanno più di quanto serve mentre altre aree difficilmente ricevono qualcosa.

Le organizzazioni non hanno il diritto di trasferire quel denaro.

I mutilati hanno ricevuto molta solidarietà e l'interesse della stampa. È meraviglioso che la gente si sia preoccupata e abbia aumentato le offerte.

Ma adesso che ne so di più, molti dei feriti di guerra, anche molti dei mutilati, non erano tutte vittime torturate direttamente dai ribelli. Mi è stato detto che molti dottori venivano costretti dai ribelli, con la pistola puntata, a fare alcune delle amputazioni e mutilazioni. Se non obbedivano a questi ordini brutali e disumani i dottori e le loro famiglie sarebbero stati uccisi.

I campi per i feriti di guerra hanno decisamente bisogno di più fondi.

Come mi siedo a scrivere, stento a credere che domani partirò dalla Sierra Leone.

## Venerdì 2 Marzo

Sono su un aereo, sto lasciando Freetown, Sierra Leone, in volo verso Abidjan, Costa d'Avorio (per una notte).

Non so come mi sento.

Una donna che stava viaggiando con sua figlia mi ha ringraziato per essere venuta. "È bello sapere che c'è qualcuno che pensa a noi". Lavorava con l'UNHCR ed era stata anche in Guinea.

Volevo ringraziarla per la sua forza. Volevo ringraziare il suo paese per avermi permesso di venire qui a conoscere il più possibile questo posto e la sua gente così straordinaria.

Ma non potevo parlare. Avevo paura di mettermi a piangere.

Mentre stavo partendo dalla Sierra Leone le persone dicevano: "Per favore teniamoci in contatto. Spero che non ti dimenticherai di noi". Lo dicevano sorridendo, amichevolmente. Ovviamente non li dimenticherò mai, ma molta gente lo fa.

Ci sono tanti posti nel mondo che hanno bisogno di aiuto. Mi ero pure sorpresa nel sentire parlare dei problemi dell'Etiopia. Avevo l'impressione che la situazione in quella nazione fosse migliorata. Pensavo che il peggio fosse ormai passato perché anni fa da noi sui giornali c'erano così tante notizie di aiuti provenienti da tutto il mondo. Era stato raccolto del denaro e c'era molta consapevolezza riguardo all'Etiopia, e poi tutto sembrò svanire. Quello che ricordo a me stessa è che questi problemi non scompaiono solo perché non ne sentiamo più parlare. E pensandoci bene, accadono molte più cose al mondo di quello che ci viene comunicato dalle notizie in primo piano che sentiamo.

Tutti abbiamo bisogno di osservare più in profondità e di scoprirle per noi stessi.

Qual'è il problema?

Dove si trova?

In che modo possiamo aiutare per risolverlo?

Appena scendiamo dall'aereo, il pilota ci informa che è avvenuta un'esplosione a Conakry, la capitale della Guinea.

Un incidente o un attacco?

Non si sa.

Molta gente sull'aereo era appena venuta da Conakry. È il posto da dove l'aereo è partito prima, questa mattina. Erano stati avvertiti che poteva esserci un attacco.

Improvvisamente tutti quelli di noi che parlavano, ed erano felici di essere arrivati, sono rimasti seduti in silenzio. Siamo usciti dall'aereo molto lentamente.

Ora sono in attesa per il controllo del passaporto. Molte persone stanno parlando con il cellulare. Non so che cosa dicono, perché le loro conversazioni sono in francese, ma è ovvio che ci sono ragioni di profonda preoccupazione.

Alla fine mi è stato detto che una parte del deposito di armi e munizioni è saltata in aria.

Non sembra che ci siano persone ferite.

Sono passate alcune ore e sono sola. Mi sento male. Non so se ho mangiato male o se sto male io.

Anche se sarò in albergo per questa notte, non sono ancora stata capace di chiamare casa. Ho lasciato un messaggio e mi sono ritrovata a piangere.

Sono molto preoccupata di tutte le cose che ho visto. E mi rendo conto che se io sono spaventata, come possono farcela queste donne coraggiose quando sono costrette a fuggire dalle loro case a causa della guerra? Alcune di queste donne non hanno più visto i loro mariti o i loro bambini da anni. Non riesco a smettere di pensare a tutti i loro volti.

Mi ricordo anche di quel ragazzo giovane dal viso dolce che ha un grave danno alla spina dorsale. Non camminerà mai più.

Mi sto riposando in un hotel, e lui è ancora lì in un angolo di quel pavimento sporco.

Non ho mai pianto quando stavo in Sierra Leone. Con tutto quello che vedevo non ho mai pianto. Questa sera non riesco a smettere di piangere.

Domani vedrò facce nuove. Domani avrò altre cose da fare.

Non voglio più scrivere. Ho la nausea.

## Sabato 3 Marzo

Sono sulla via per Zurigo, in Svizzera. La mia prossima fermata è in Tanzania, ma non posso andare in volo dalla Costa d'Avorio così resterò a Zurigo per un paio di notti. Ci saranno stati cinque posti di controllo di sicurezza. Le borse di tutti sono state ispezionate con le torce elettriche sui tavoli vicino alla pista. Siamo stati controllati col metal detector. Mi chiedo che preoccupazioni per la sicurezza ci siano.

## Domenica 4 Marzo

Qui a Zurigo mi trovo al Dolder Grand Hotel sul lago.

Tutto profuma di arance e vaniglia.

C'è la neve per terra.

Ho visto un ragazzo giovane all'ingresso e ho pensato al ragazzino africano tutto sporco che portava l'acqua sulla testa, sudando, e facendo fatica a vedere.

Tutti e due innocenti, cari bambini, solo in due parti separate del mondo, e cresceranno in modi così diversi.

Chi decide dove nasciamo, in che genere di vita e perché?

Non riesco a smettere di dormire. Non mi ero accorta di essere così stanca.

## Lunedì 5 Marzo, 8:40 PM

### Volo Swissair 292

Sono partita da Zurigo con destinazione Dar es Salaam, Tanzania.

## Martedì 6 Marzo

Prima dell'alba ci siamo preparati a imbarcarci sul secondo aereo, ma non c'erano gli annunci delle partenze così non eravamo sicuri a che ora l'aereo sarebbe decollato.

Mentre aspettavo l'imbarco ho fatto nuove conoscenze quando per caso un operatore dell'UNHCR è venuto correndo verso di me.... "Dobbiamo correre!". Il signore che ha ritirato i nostri biglietti ci rimproverava il ritardo. Io continuavo a scusarmi. Pensavo che non ci avrebbe lasciati salire.

È un aereo ad elica molto vecchio. Un volo che normalmente sarebbe durato trenta minuti è durato tre ore.

Siamo atterrati su una strada sterrata in mezzo a una bellissima terra verde. C'era il sole.

*Continua...*

*(Missione in Africa, pagina 55, libro di 246 pagine, incluse 16 pagine interne di fotografie e 5 mappe)*



Tre anni fa, la pluripremiata attrice Angelina Jolie, ha assunto un ruolo radicalmente diverso come Ambasciatrice di Buona Volontà per l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). Queste sono le memorie dei suoi viaggi in Sierra Leone, Tanzania, Pakistan, Cambogia ed Ecuador, dove ha vissuto, lavorato e donato il suo cuore alle vittime che nel mondo soffrono la violenza più devastante.

Ecco le sue rivelazioni di gioia e calore umano in mezzo alla più totale assoluta miseria...ammirevoli istantanee di persone coraggiose e straordinarie per le quali la sopravvivenza è il proprio lavoro quotidiano...e sincere annotazioni di un pellegrinaggio unico che ha cambiato completamente la visione del mondo dell'attrice, e il mondo dentro di lei.



**Qui i bambini ti prendono per mano e camminano insieme a te sorridendo e cantando. Non hanno niente. Indossano vestiti impolverati e strappati, e sorridono...**

**Odio che ognuno stia soffrendo, i mutilati, i rifugiati, le persone sfollate....Come si fa a dirgli di rifarsi una vita quando sono certi che i ribelli gliela porteranno via ancora?**

**Questa sera avevamo pesce con insalata. Un gran lusso. Ero grata ma non riuscivo a mangiare. Mi sentivo così male...**

**Mi sento in soggezione di fronte a questa gente. La loro volontà. La loro speranza...**

**Accadono molte più cose al mondo di quello che ci viene comunicato. Tutti abbiamo bisogno di approfondire e scoprirle per noi stessi...**

### *Appunti di viaggio*

"Angelina è la prova vivente del potere che tutti abbiamo, ciascuno di noi, di fare la differenza. Sono stata profondamente commossa dalle sue descrizioni dei singoli rifugiati che lottano per vivere con dignità e speranza, e la sua dedizione personale mi ha ispirato. I diari di Angelina documentano il suo risveglio come attivista umanitaria e spero che spingano i lettori ad agire. Non vedo l'ora di continuare il mio lavoro con Angelina per conto delle Nazioni Unite".

Jane Goodall, Ph.D., CBE

Fondatrice del Jane Goodall Institute, e Messenger of Peace ONU

---

ANGELINA JOLIE è stata protagonista di più di venti film, tra i quali Gia, Ragazze Interrotte, Fuori in 60 secondi, Lara Croft - Tomb Raider, e Amore senza confini - Beyond Borders.

#### **POCKET BOOKS**

Design copertina di Julienne G.Ha

Fotografia copertina UNHCR / L. Taylor

Fotografia retro UNHCR / M. N. Little

www.simonsays.com

Edizione Americana: ISBN 0-7434-7023-0